

Scenari per il dopo crisi. Il rilancio internazionale ridisegnerà le convergenze tra i grandi Paesi

Il nuovo ordine che avanzerà

di **Carlo Pelanda**

La crisi in atto potrebbe portare alla (ri)costruzione di un nuovo ordine internazionale piuttosto che verso il disordine globale. È ancora troppo presto per "probabilizzare" tale possibilità, ma è il momento giusto per segnalarla.

La crisi ha svelato, in negativo, che l'America è ancora il centro del mercato globale. La teoria del decoupling, cioè che l'economia mondiale può fare a meno della locomotiva statunitense, è stata confutata dai fatti. La Cina soffre, più di quanto i dati emessi da Pechino indichino, la prospettiva di una recessione in America. La Russia anche. La prospettiva di un calo della domanda di petrolio e delle materie prime causata da una recessione americana e suo effetto terrorizza i Paesi produttori per-

ché i loro sistemi politici, per lo più autoritari, verrebbero destabilizzati. Economie più evolute, come quelle europea e nipponica, mostrano una quasi totale dipendenza dall'export verso l'America e dal suo sistema finanziario oltre che borsistico.

L'architettura del mercato globale è ancora centrata sul pilastro americano. Tale configurazione nacque in seguito alla supremazia postbellica degli Stati Uniti, ma fu consolidata agli inizi degli anni 60 in base ad un disegno strategi-

COOPERAZIONE

Tra le scelte prioritarie dei grandi Governi la stabilizzazione monetaria e il sostegno a locomotive economiche diverse dagli Usa

co. L'America, con la priorità di mantenere coesi e ricchi gli alleati nel confronto con l'Urss, permise loro il commercio asimmetrico: importava di tutto, ma non pretendeva reciprocità concedendo la facoltà all'espportatore di proteggere il suo mercato interno. Per questo motivo storico Europa e Giappone hanno economie protette, internamente stagnanti, che crescono solo via export. I politici guardano con paura la prospettiva di doverle riformare per dare loro più crescita interna in modo da bilanciare meno export. Non hanno il consenso sufficiente. Motivi simili già convinsero europei e giapponesi a coordinarsi meglio con l'America quando negli anni 70 non ce la fece più a reggere sulle sue sole spalle il mondo e gli squilibri di allora. Il G5, poi G7, fu un tentativo di condividere i pesi. Ma europei e giapponesi non riuscirono a

rendere più crescenti i loro mercati interni per ridurre il peso dei vagoni trainati dalla locomotiva americana. L'America riprese forza negli anni 80 ed il mercato centrato su di essa mantenne inalterata la configurazione anche quando si ampliò nella sua attuale forma globale. Agli inizi del 2000 la locomotiva divenne troppo piccola per reggere tanti e più grossi vagoni e iniziò ad andare fuori giri, squilibrandosi internamente. Ma il resto del mondo non volle contribuire al riequilibrio del sistema pensando che fosse sufficiente finanziare di più lo squilibrio americano. L'America si illuse di poter continuare sacrificando la stabilità a favore della fiducia (crescita). L'acrobazia per un po' resse. Ciò illuse le altre nazioni del mercato globale che potevano forzare i loro interessi oltre le soglie di tenuta complessiva del sistema. Euro e dollaro divorciarono. La Cina rifiutò il riequilibrio monetario. I produttori di petrolio massimizzarono i profitti minimizzando la prudenza. L'America si scoprì impotente quando chiese com-

portamenti riequilibranti agli altri e fece crollare il dollaro per riaggiustarsi. Ma il resto del mondo non capì il segnale perché la crescita continuava. Continuò a divergere. L'aggiunta della crisi finanziaria agli altri squilibri ha mostrato oggi un'America che può implodere e portarsi dietro tutti. Di colpo il resto del mondo si è svegliato ed ora sarà disponibile a nuove convergenze per evitare il peggio.

Si apre in questi giorni una nuova stagione dove gli interessi oggettivi di tutti gli attori mondiali potranno convergere su quattro punti: (a) chiudere la crisi finanziaria; (b) collaborare per rilanciare la crescita americana; (c) trovare più locomotive per trainare il convoglio globale perché quella statunitense non potrà più tirare come nel passato; (d) generare un accordo di stabilizzazione monetaria globale agganciato a quello di costruzione di una capacità più ampia e coordinata di prestatore di ultima istanza. Il segnalario spero aumenti la probabilità.